



## IL SENSO DI UNA LINEA

C'è un omino. È piccolo e nudo, eretto e dignitoso; sostanzialmente asessuato. Ama camminare e fare. Lo vedo portare un enorme pennello e tracciare nuvole e gocce di pioggia, in un paesaggio senza cose; un'altra volta porta un trolley sotto una scala e si accinge a salirla fino alla luna. Oppure - e lì mi commuove, perché mi sento un po' come lui - si piazza nel quadrante di un gigantesco orologio, protende il braccio destro e si sforza di fermare la lancetta che, inesorabile, sta abbandonando le sette per fare rotta verso le otto. Assisto a quel duello, forse addirittura partecipo, e temo che io e lui - io e l'omino - perderemo.

Chissà se Valente Taddei ha mai dato un nome segreto a quel personaggio: magari lo invoca o lo invita, tenendo nascosta la sua identità, come se fosse un supereroe. Forse lo rappresenta pensando a se stesso, o forse, grazie a uno sguardo vitruviano, è proprio l'Uomo, l'umanità. È un'epitome, è testimone e messaggero. Protagonista di una trama che cogliamo in una sola scena, eppure ci appaga. In questi dipinti a olio e china su carta, l'omino compie le sue imprese, registra fallimenti probabili come quello della resistenza alle lancette. Inoltre cuce, pesca, trascina, disegna, insomma vive. Abita un mondo strano eppure familiare, fatto di un colore unico e di uno sfondo assente, vuoto, eppure non arido. Un giorno l'ho sorpreso davanti a una parete che sfumava dal viola al rosa, mentre scriveva tre parole: "Niente da dire".

È un deserto colorato, quello di Taddei. A malapena si scorgono, nella prospettiva scenografica, uno spicchio di luna, un sole largo o una puntinatura di stelle. Non ci sono case o alberi; né strade o spiagge. Tutto si risolve nel dialogo di quell'omino con i suoi oggetti e nell'esibizione emotiva di un istante, capace di restarci affisso dentro, come un quadro. Appunto.

Non c'è ombra, né terza dimensione: il senso di ogni cosa è in quella linea leggera e creatrice, che traccia l'omino e lo mette in relazione con le sue stesse azioni. La linea di Valente Taddei asseconda le avventure dell'omino e talvolta si arricciola in un groviglio di pensieri, diventa la traiettoria di un dardo lanciato verso le stelle, partorisce un retino per acchiappare una farfalla o una lampada altissima che proietta su un libro una luce verticale.

Una delle cose che mi convincono, di Valente Taddei, è che ha il dono della semplicità: un talento raro e magico, che mi permetterebbe di mostrare una qualsiasi di queste opere a un Nobel o a un bambino, intercettando senza fatica le suggestioni di entrambi. E mi piace percorrere il mondo senza sfondo che questi quadri mi fanno conoscere. Può l'arte sembrare "silenziosa"? A me pare che qui non servano grida né sussurri, né rumori o colonne sonore: è tutto intellegibile. "Niente da dire".

Fabrizio Brancoli

***testo del catalogo della mostra "Minima maxima sunt"***